IL MONDO AI TEMPI DE "LA DOLCE VITA"

IMMAGINI E STORIE DALLE COLLEZIONI DELL'EMEROTECA

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"

BIBLIOTECA DEL SENATO
"GIOVANNI SPADOLINI"

1960

IL MONDO AI TEMPI DE "LA DOLCE VITA"

IMMAGINI E STORIE DALLE COLLEZIONI DELL'EMEROTECA

Mostra a cura di Renata Giannella
e Rossella Di Carmine

27 Ottobre - 20 Dicembre 2010

Sala degli Atti parlamentari
Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"
Piazza della Minerva, 38
Roma

Biblioteca del Senato
“Giovanni Spadolini”, 2010

Si ringraziano Roberto Zanetti
e il personale
del Laboratorio dell’Emeroteca
della Biblioteca “Giovanni Spadolini”
del Senato della Repubblica.

Introduzione

Accade nella storia che alcuni anni siano un concentrato di avvenimenti tali da rivelarsi veri e propri *anni-cerniera* tra un’epoca che finisce e un’altra che inizia. Il 1960 è tra questi: politica, arte e costume sono improvvisamente percorsi da un’ondata di cambiamenti che si riveleranno essere solo l’inizio di una nuova epoca.

In Italia – dopo l’esperienza del Governo Tambroni e le conseguenti sanguinose manifestazioni – inizia l’era del centrosinistra; la Francia fa esplodere la sua prima atomica nel deserto algerino, proiettandosi nel gruppo delle potenze nucleari; in Africa l’epoca del colonialismo volge al termine e molti paesi raggiungono l’indipendenza che si rivelerà spesso più fragile e dolorosa del sogno di libertà; Kruscev guida l’Unione sovietica ma all’orizzonte già si profila la figura di Breznev che nel 1960 è il nuovo Presidente del Presidium del Soviet Supremo, mentre gli Stati Uniti d’America eleggono il loro primo presidente cattolico, J.F. Kennedy; Fidel Castro avvia la nazionalizzazione di banche e industrie e dà il via alla rottura con gli USA che – scossi dalle prime grandi manifestazioni contro la discriminazione razziale guidate da Martin Luther King – bloccano tutte le esportazioni verso Cuba; il petrolio è il nuovo oro nero e i paesi produttori danno vita all’OPEC che ne controlla e limita la produzione influenzando il prezzo del greggio a livello mondiale.

La politica è protagonista anche delle XVII Olimpiadi che si tengono a Roma e alle quali – per la prima volta – partecipa anche il Sudafrica, mentre Formosa sfila alla cerimonia inaugurale con un cartello di protesta a causa dell’apertura alla Cina comunista. Qui nascono nuovi e indimenticabili protagonisti dello sport: dalla gazzella nera Abebe Bikila che vince la maratona correndo a piedi scalzi, ai pugili Cassius Clay e Nino Benvenuti. Ma il 1960 per lo sport italiano è anche l’anno di un grande lutto, la malaria sconfigge Fausto Coppi ponendo termine al mitico duello con Bartali e alle polemiche sulla “Dama bianca”.

Con le Olimpiadi arrivano anche l’apertura dell’aeroporto Leonardo da Vinci di Roma e del tratto dell’Autostrada del Sole tra Bologna e Firenze. In questa nuova Italia del miracolo economico, dove gli addetti all’industria superano quelli all’agricoltura, si diffondono elettrodomestici, automobili e televisori. Nell’Italia che vuole crescere la televisione sarà uno dei mezzi privilegiati per poterlo

fare. In un paese ancora pesantemente afflitto dall'analfabetismo, la Rai manda in onda *Non è mai troppo tardi*, del celebre "maestro" Alberto Manzi che dal video insegna agli italiani a leggere e a scrivere; anche la politica entra nelle case degli italiani grazie alla televisione che, proprio nel 1960, manda in onda la prima *Tribuna elettorale*.

Sullo sfondo dell'Italia che cambia, Roma vive la sua "dolce vita" tra paparazzi e censura della quale fanno le spese grandi cineasti italiani, da Fellini a Visconti ad Antonioni, i cui film quell'anno scatenano dibattiti che dalle pagine dei giornali arrivano fino alle Aule del Parlamento. Ma i dibattiti non frenano i mutamenti del costume e anche il mondo della musica ne dà prova. Mentre Fred Buscaglione muore in un tragico incidente d'auto, gli "urlatori" arrivano a Sanremo, e ad Amburgo un gruppo di giovanissimi musicisti assume, proprio nel 1960, il nome destinato a diventare un mito: *The Beatles*.

Sta nascendo un mondo migliore? Sicuramente sta nascendo un mondo nuovo dove, come sempre, alle luci si accompagnano le ombre di nuovi disagi, colti sul nascere da grandi capolavori come *La dolce vita* di Federico Fellini e *La noia* di Alberto Moravia, che mostrano spaccati di una nuova società alla deriva.

Di tutto questo fermento i giornali furono non solo testimoni ma protagonisti primari, proponendo nuovi modelli e linguaggi per mezzo dei quali contribuirono a dare vita a una nuova epoca.

L'Emeroteca del Polo bibliotecario parlamentare presenta, attraverso la riproduzione di giornali delle sue collezioni, le testimonianze di quel cambiamento.

"1960: progetti e speranze"
l'Unità
Roma
1 gennaio 1960, p. 5.

1960: *progetti e speranze*

NAZIM HIKMET: *« Vorrei che il '60 fosse l'anno del disarmo generale e di un accordo per la pace »*

SALVATORE QUASIMODO: *« Preparo un dramma: "Il diavolo corrotto" »*

LOUIS ARAGON: *« Un libro con Maurois »*

ALESSANDRO BLASETTI: *« Un itinerario cosparso di buoni propositi per il cinema italiano »*

ANNA MARIA FERRERO

GIOVANNA RALLI

LEA PADOVANI

PIOVENE: *un libro sull'URSS*

TESTORI: *altra commedia*

ALEXANDROV: *felicità per l'Italia*

PASOLINI: *molto lavoro*

KUKHARKIN: *conquiste del cosmo*

LEVI: *un film sulla Sicilia*

MORAVIA: *un nuovo romanzo*

LIZZANI: *un nuovo film*

LATTUADA: *parecchi progetti*

SALERNO: *libertà per gli attori*

VALLONE: *torna in Italia*

ADAMOV: *la Comune*

La *dolce vita* di Fellini

La dolce vita di Federico Fellini è un testo di riferimento della cultura cinematografica occidentale. Racconto epico per immagini, il film riesce a realizzare un affresco crudele e allegro della società italiana in pieno *boom* economico. Bene lo comprende Indro Montanelli che – il 22 gennaio del 1960 in un articolo-anticipazione apparso sul Corriere della Sera – definisce il film uno «*straordinario documento sul costume italiano* [...] *il poco (molto poco), che vi luce è proprio oro, e quel che vi puzza è proprio fogna*». Secondo il grande giornalista, Fellini ha realizzato un affresco la cui forza di condanna è paragonabile solo alla requisitoria che Goya, attraverso i suoi grandi quadri, scatenava contro la società. Del resto a Flaiano e Pinelli, gli sceneggiatori, il regista aveva confessato: «*Dobbiamo fare una scultura picassiana, romperla a pezzi e ricomporla a nostro capriccio*». La scultura a cui Fellini si riferisce è la vita stessa di Roma.

Alle 11.35 del 16 marzo 1959 si batte il primo *ciak* nel teatro 14 di Cinecittà: è di scena Anita Ekberg, fasciata in un abito nero, in testa un cappello da prete. Quando si gira all'aperto e la donna entra nella vasca della Fontana di Trevi è il delirio: «*Quella scena*» scriverà Tullio Kezich «*diventa immediatamente e per sempre il simbolo di un'epoca*».

Dopo un'anteprima romana destinata alla stampa e agli addetti ai lavori, il film viene proiettato anche a Milano – al Cinema Capitol – il 5 febbraio 1960 ma la proiezione desta scandalo tra i presenti che reagiscono con insulti a Fellini e a Mastroianni. Nonostante questo il 6 febbraio la stampa quotidiana ospita con grande rilievo numerose recensioni positive, così come si registra immediato il successo presso il pubblico che invade il cinema milanese malgrado il prezzo del biglietto sia stato portato per la prima volta a mille lire.

Eppure pochi giorni dopo, la polemica divampa improvvisa: il detonatore è un articolo che appare nel numero 8-9 febbraio del quotidiano della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*, dal titolo "*Basta!*". È una durissima reprimenda in forma anonima che verrà reiterata nei giorni successivi e che darà vita a una catena di polemiche e scontri che dalle pagine dei giornali arriveranno fin nelle Aule del Parlamento: il 17 febbraio il Sottosegretario per il Turismo e lo Spettacolo, Domenico Magrì, risponderà alle interrogazioni di un gruppo di deputati. Tuttavia, nonostante le tante pressioni, il film non viene colpito da nessun atto di censura.

E Fellini? Tutto questo profluvio di parole, invettive ed elogi sembra stordirlo. Mai si sarebbe aspettato una polemica così ampia e frontale. Molte dichiarazioni lo feriscono profondamente. In un'intervista apparsa su *L'Europeo* dal titolo "*Sono un peccatore anch'io*", risponde a Giorgio Bocca dichiarandosi sostanzialmente estraneo alla violenta polemica sorta attorno al film. Sostiene di non comprendere le ragioni dello sdegno e si difende affermando di essere semplicemente un regista che ha presentato un problema nella forma più efficace e al quale non spetta trovarne la soluzione: «*È uno strano film, il più difficile che ho immaginato finora. "La dolce vita" andrebbe proiettato tutto insieme, in una sola enorme inquadratura. Non pretende di denunciare, né di tirare le somme, né di perorare l'una o l'altra causa. Mette il termometro a un mondo malato, che evidentemente ha la febbre. Ma se il mercurio segna quaranta gradi all'inizio del film, ne segna quaranta anche alla fine. Tutto è immutato. "La dolce vita" continua. I personaggi dell'affresco continuano a muoversi, a spogliarsi, ad azzannarsi, a ballare, a bere, come se aspettassero qualcosa. Che cosa aspettano? E chi lo sa? Un miracolo, forse. Oppure la guerra, i dischi volanti, i marziani*».

La locandina del film da *L'Europeo* Milano 21 febbraio 1960, p. 46.

Rotocalco cinematografico

La “*dolce vita*” fu uno stile di vita e l’emblema di un’epoca: le strade di Roma – prima fra tutte via Veneto –, i suoi bar, i suoi ristoranti e i suoi locali notturni ne furono il teatro; i giornali, le fotografie, il cinema, i principali protagonisti.
Già all’inizio degli anni ’50 in via Veneto iniziano a coesistere due mondi, agli intellettuali e al “bel mondo” internazionale che avevano animato la strada dagli inizi degli anni ’20, si affiancano gli appartenenti alla nuova *élite* cinematografica che presto avranno la meglio sui primi, diventando i protagonisti assoluti di una nuova epoca. È a Roma che le *star* americane vivono i loro eccessi, i loro amori, i loro litigi e i loro scandali. Insieme ai protagonisti del mondo della celluloide arriva un nuovo mondo che con il primo vive in simbiosi: sono giornalisti, fotografi, aspiranti attori, *latin lover*, cialtroni e curiosi di ogni tipo che – come ricorda Kezich – frequentano «*nottetempo la strada illuminatissima per godersi il ponentino, vedere da vicino le celebrità e assistere alle corride che intraprendono con i fotografi*». È nata la “*dolce vita*”, che i giornali registrano con ritardo e che il film di Fellini immortala nel momento in cui, in realtà, inizia la sua fase di decadenza.
Federico Fellini inizia a girare *La dolce vita* nel 1959 e la principale fonte di ispirazione è – più che la realtà della “dolce vita” – la rappresentazione che della realtà danno i giornali e in particolare i periodici illustrati. Lo stesso Fellini dichiara: «*se dovessi cercare un precedente stampato a questo film, sarebbe stampato in un rotocalco*»; e ancora: «*Mi pare che il nutrimento, anche per quanto riguarda la formazione delle immagini fosse rappresentato dalla vita proposta dai rotocalchi, L’Europeo, Oggi* [...] *I rotocalchi sono stati lo specchio inquietante di una società che si autocelebrava in continuazione, si rappresentava, si premiava*». Se i giornali sono la fonte privilegiata del film, il film diviene la principale fonte di ispirazione per i giornali che vogliono raccontare la “*dolce vita*”, creando in tal modo un percorso circolare giornali-film-giornali.
Le fotografie e i fotografi sono i grandi protagonisti, testimoni e cantori di quel mondo. Fellini – in un’intervista a *L’Europeo* dell’8 luglio 1962 – racconta che passò parecchie serate con «*i fotoreporter di via Veneto, chiacchierando con Tazio Secchiaroli e con gli altri, a farmi rivelare i trucchi del loro mestiere. Come puntavano la preda, come giocavano ad innervosirla, come preparavano i servizi su misura per i diversi giornali*».
Questo circuito tra film e giornali dà anche vita a neologismi e a un nuovo immaginario collettivo: i fotografi ormai sono i “paparazzi”, dal cognome – al plurale – di un personaggio del film; anche l’uso del termine “dolcevita” per indicare il maglione a collo alto, chiuso e rovesciabile, proviene dal film. Del resto i lavori del grande regista avevano già innovato la nostra lingua, basti pensare a “vitellone” o “bidone” o, addirittura, l’aggettivo “felliniano” a proposito del quale il regista alla conferenza stampa in occasione alla consegna dell’Oscar alla carriera nel 1993 ebbe a dire: «*Avevo sempre sognato, da grande, di fare l’aggettivo. Ne sono lusingato. Cosa intendano gli americani con ‘felliniano’ posso immaginarlo: opulento, stravagante, onirico, bizzarro, nevrotico, fregnacciaro. Ecco, fregnacciaro è il termine giusto*».

Copertina
L’Europeo
Milano
8 luglio 1962.

L’effetto del rimbalzo tra film e stampa ha un forte impatto anche sugli elementi formali del giornale: aumentano il numero e la frequenza delle pagine dedicate al *gossip* cinematografico; le fotografie prevalgono nettamente sugli articoli; invale la tendenza – derivante dalla sintassi cinematografica – a proporre scatti diversi dello stesso soggetto in momenti spesso immediatamente successivi, creando un insieme di immagini che richiama la sequenza dei fotogrammi della pellicola; la fotografia – quasi sempre a colori – campeggia in copertina, andando incontro ad una “fame di immagini” non ancora saziata dalla televisione.

Un miracolo economico

Gli anni che vanno dal 1959 al 1963 per l'Italia sono quelli del "miracolo economico", nei quali si creano le condizioni che portano la media del tasso annuo di crescita a un livello mai ottenuto prima nella storia dello Stato unitario: il 6,3 per cento. Non a caso nel 1960 la lira viene coronata dall'Oscar monetario assegnatole dal *Financial Times*. Sono dunque gli anni del *boom* nei quali, a cento anni dall'Unità, si compie il passaggio dell'Italia da paese rurale a paese industriale, con tutte le profonde trasformazioni sociali che ne conseguono.

Questa trasformazione viene accompagnata da una fortissima migrazione interna dal Sud verso il Nord del Paese, soprattutto in direzione di Roma e delle città del *triangolo industriale*.

La prospettiva di un salario migliore non è l'unica attrattiva che spinge i contadini verso le città. È la lusinga della città in sé che diviene irresistibile, soprattutto per i più giovani. La televisione – nuova ospite nelle case ma soprattutto nei bar – inizia a trasmettere le immagini di un nuovo mondo fatto di *Vespe*, radio portatili, campioni sportivi, calze di nylon, elettrodomestici e gite domenicali nelle Fiat di famiglia.

Il 1960 è un anno innovativo anche per la televisione. L'11 ottobre va in onda la prima *Tribuna elettorale* e il 15 novembre *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione finalizzata all'insegnamento della lettura e della scrittura agli adulti analfabeti, condotta dal "maestro" Alberto Manzi. Anche la radio si rinnova e il 1 gennaio 1960 nasce una storica rubrica radiofonica domenicale: *Tutto il calcio minuto per minuto*.

Ma non sono solo la radio e la televisione a entrare nella vita quotidiana degli italiani: l'automobile e le "motorette" – *Vespe* e *Lambrette* – modificano ritmi e abitudini. Sul territorio italiano nel 1960 circolano 2 milioni di automobili e 4 di motoveicoli. La *Fiat 600* era comparsa nel 1955 e la *Fiat 500* nel 1957, ma già dal 1960 le aziende produttrici ribassano il costo delle medie cilindrate per superare la fase dominata dalle autovetture più piccole: la *Fiat 1100*, ma soprattutto la mitica *Giulietta*, diventano il sogno degli italiani. L'automobile acquista un valore simbolico in un paese che assapora per la prima volta un po' di benessere e che sta passando «*dalla cultura della lesina a quella del superfluo*».

Foto da *L'Europeo*
Milano
30 ottobre 1960, pp. 44-45.

Pubblicità Telefunken
L'espresso
Roma
27 novembre 1960, p. 27.

«Urlatori», «Melodici» e «Canzone d'autore»

In Italia – all'inizio degli anni '60 – attraverso il cinema, la musica e l'abbigliamento, i giovani iniziano ad acquisire un'identità culturale comune che trova nella musica un potente alleato. Cantanti giovanissimi si impadroniscono dei nuovi ritmi, provenienti soprattutto dall'area anglosassone, e li ripropongono in versione nazionale: nascono ufficialmente gli "urlatori" che si contrappongono ai "melodici" della canzone italiana.

La sfida tra urlatori e melodici sfrutta il successo dei cantanti e delle canzoni anche attraverso il sottogenere cinematografico dei *musicarelli*, ma il vero campo di battaglia è il Festival di Sanremo del 1960 dove avviene la prima, storica, competizione. La vittoria va a *Romantica*, cantata da Renato Rascel in coppia con Dallara, ma sarà proprio l'interpretazione dell'urlatore Dallara a spopolare.

Al Festival di Sanremo del 1960 partecipa anche la diciannovenne Mina che nello stesso anno conquista la prima posizione nella *hit parade* con *Il cielo in una stanza* di Gino Paoli, diventando la musa di un nuovo capitolo della musica italiana: la *canzone d'autore*.

La *canzone d'autore* nasce grazie a un piccolo gruppo di giovani artisti – Paoli, Bindi, Lauzi, Tenco, Endrigo, Jannacci, Gaber, solo per citarne alcuni – che gravitano tra Genova e Milano.

In questo nuovo panorama, a Torino, nasce e muore nell'arco di pochi anni (1957-1963) un'altra innovativa esperienza della canzone italiana quella di *Cantacronache*. L'attività del gruppo, costituito da musicisti, letterati e poeti – vi parteciparono anche Calvino, Fortini, Eco e Rodari – è orientata al recupero della canzone politica e il brano più famoso del repertorio è proprio del 1960, *Per i morti di Reggio Emilia*.

Seppure con ramificazioni diverse, si è ormai aperta una nuova stagione musicale.

Copertina
Domenica del Corriere
Milano
31 gennaio 1960.

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 62 - N. 5 - L. 40 — *Settimanale del* CORRIERE DELLA SERA — 31 gennaio 1960

Il Festival della canzone a San Remo. Ancora una volta le due scuole della musica leggera italiana, qui impersonate da Nilla Pizzi per i "romantici" e da Mina per gli "urlatori" si trovano a confronto diretto davanti al pubblico di tutta Italia. Un personaggio nuovo della popolarissima rassegna canora è Renato Rascel che si presenta come autore e cantante.
(Disegno di Walter Molino. Vedi a pagina 24 un servizio sul Festival).

Le Olimpiadi romane

RENATO GUTTUSO
Tavola "L'addio dei giochi"
L'Europeo
Milano
18 settembre 1960, pp. 44-45.

Dal 25 agosto all'11 settembre 1960 a Roma si svolgono i Giochi della XVII Olimpiade. Si ammodernano il vecchio Stadio Olimpico e l'attiguo Foro Italico e, tra le nuove opere, si realizzano il velodromo, il Palazzetto dello Sport e il Villaggio Olimpico che ospita i 5338 atleti in rappresentanza degli 83 paesi partecipanti. In occasione dei Giochi viene anche costruita la Via Olimpica e aperto il primo tronco della metropolitana Termini-Ostia. Ma una delle sfide più importanti è quella di integrare le Olimpiadi nella suggestione storica e architettonica di Roma: le Terme di Caracalla ospitano le gare di ginnastica, la basilica di Massenzio quelle di lotta libera e grecoromana, mentre la maratona prende il via dal Campidoglio e, dopo aver percorso l'Appia Antica, si conclude sotto l'Arco di Costantino.

Ai problemi logistici si aggiungono importanti questioni politiche. La Germania è divisa in due Stati ma il CIO (Comitato Internazionale Olimpico) propone che si presentino sotto una stessa bandiera. Più complessa è la questione cinese. Il CIO decide che la Repubblica popolare è l'unica legittima rappresentante ma nonostante questo i cinesi di Mao reclamano l'espulsione di Formosa dai Giochi e, pertanto, si rifiutano di partecipare alle Olimpiadi.

L'occasione romana rappresenta anche l'ultima partecipazione del Sudafrica alle Olimpiadi, prima di essere escluso per protesta contro la discriminazione razziale che il regime dell'*apartheid* sta imponendo anche allo sport. Non solo il Sudafrica partecipa alle Olimpiadi del 1960 ma l'intero continente africano – in piena ondata di decolonizzazione – irrompe sul palcoscenico sportivo mondiale. La maratona di Abebe Bikila, la sua vittoria al termine dei 42 chilometri percorsi a piedi nudi sulle pietre dell'Appia Antica, fanno dell'etiope il simbolo dell'Africa e delle sue speranze per il futuro.

Per l'Italia le Olimpiadi romane presentano straordinarie sorprese: nei 200 metri il ventenne Livio Berruti sbaraglia i tre detentori del primato mondiale e si aggiudica l'oro entrando nella leggenda. Nell'equitazione i fratelli D'Inzeo conquistano le medaglie d'oro e d'argento nella prova di salto individuale. L'Italia domina anche il pugilato grazie alla vittoria nei pesi *welter* di Giovanni "Nino" Benvenuti, nei pesi piuma di Francesco Musso, nei pesi massimi di Franco De Piccoli. Ma il pugilato dell'Olimpiade romana celebra anche la nascita di uno straordinario campione: Cassius Clay che appena diciottenne conquista l'oro nella categoria dei pesi mediomassimi.

La lunga crisi del 1960 in Italia

La politica italiana nel 1960 è segnata da una lunga e complicata crisi la cui conclusione darà vita a un nuovo scenario: l'apertura al centro sinistra.

Il 1960 nasce nell'aspettativa di un'apertura dei cattolici verso i socialisti, ma i primi mesi dell'anno non portano sostanziali cambiamenti politici. Questa situazione di immobilismo sembra interrompersi con la crisi del Governo Segni. Le successive consultazioni sono segnate da notevoli nodi critici e le difficoltà portano al fallimento del tentativo di Segni che si reca al Quirinale per restituire il mandato il 21 marzo.

Gronchi affida il nuovo incarico a Fernando Tambroni, ritenuto favorevole all'apertura a sinistra. Ma, al di là delle intenzioni di Tambroni, rimane il problema della maggioranza: esprimono chiaramente la loro opposizione comunisti, repubblicani, socialdemocratici, liberali e monarchici, meno netta appare l'opposizione socialista. Alla fine solo il MSI si dichiara disposto a sostenere Tambroni, a condizione che il governo sia realmente "amministrativo" e non un "governo-ponte" verso il centro sinistra. Il 4 aprile Tambroni espone alla Camera il programma del suo governo, l'8 aprile la votazione: 300 voti favorevoli e 293 contrari, l'esito del voto evidenzia il peso determinante del sostegno missino. Questo comporta l'apertura di una nuova crisi prima ancora della presentazione al Senato.

Gronchi a quel punto affida l'incarico a Fanfani il 14 aprile. Ma dinanzi ai veti incrociati e all'impossibilità di indicare nuove soluzioni, la situazione è nuovamente in completo stallo. Gronchi ritiene necessario, per non ricorrere allo scioglimento delle Camere, invitare Tambroni a ritirare le dimissioni e presentarsi al Senato per il voto di fiducia dell'altro ramo del Parlamento. Il governo ottiene la maggioranza grazie al sostegno della DC, di tre indipendenti e del MSI.

Le forze di sinistra, che mal sopportano la presenza del MSI nella maggioranza governativa e giudicano la situazione prossima a uno spostamento a destra dell'asse politico nazionale, danno vita a una serie di manifestazioni, scioperi e agitazioni nel corso dei quali non mancano violenti scontri tra la forza pubblica e i dimostranti. Per il 2 luglio è previsto il Congresso nazionale del MSI che si deve tenere al Teatro Margherita di Genova. La scelta di Genova come sede del congresso viene considerata come una provocazione che offende la tradizione antifascista della città, medaglia d'oro alla Resistenza. Tra il 30 giugno e il 2 luglio Genova è teatro di numerose manifestazioni di protesta – durante le quali ci sono numerosi feriti sia tra le forze dell'ordine sia tra i dimostranti – fino alla decisione del MSI di rinviare il congresso. La tensione non si placa. Nei giorni seguenti nuovi disordini si verificano a Roma, a Porta San Paolo, dove vengo-

Foto da *L'Europeo*
Milano
17 luglio 1960
p. 15.

Firenze. Il cavallo d'un carabiniere scivola durante le evoluzioni. Negli scontri, sette uomini delle forze di polizia sono rimasti feriti. Ferito è stato inoltre un cittadino che si trovava a passare per caso sui luoghi dei tumulti.

15

EUGENIO SCALFARI
"Quinto non ammazzare"
L'espresso
Roma
17 luglio 1960, p. 5.

LA VIOLENZA DI STATO

Sullo propone la crisi / Il Vaticano vuole una prova di fermezza / Un governo Fanfani / Si preparano i dossiers / La tregua di Merzagora / Gronchi si sposta a destra / Comincia la controffensiva di Tambroni...

QUINTO: NON AMMAZZARE

di EUGENIO SCALFARI

Le reazioni dei cattolici

Perplessità di Fanfani

Seduta drammatica

Il memoriale di Gronchi

no feriti anche alcuni parlamentari comunisti; il 5 luglio è la volta di Licata, in Sicilia, dove cade la prima vittima; il 7 luglio a Reggio Emilia cinque dimostranti muoiono negli scontri; l'8 luglio segna altre quattro morti tra i dimostranti di Catania e Palermo.

Il 12 e 13 luglio nel corso di un intenso dibattito che si svolge alla Camera, emerge la convinzione che occorre voltare pagina e costituire una maggioranza in grado di assicurare al Paese una nuova e costruttiva fase politica. I socialdemocratici, i liberali e i repubblicani si uniscono in un comune orientamento tendente ad appoggiare la DC in un difficile momento politico del Paese, riconoscendo implicitamente al partito dei cattolici il ruolo di guida ed equilibrio che può evitare drammatiche conseguenze. Gli stessi socialisti manifestano la loro disponibilità a sostenere un chiaro mutamento di indirizzo e di governo. A Tambroni, il 19 luglio non rimangono che le dimissioni.

La nuova situazione politica sblocca una delle situazioni più pericolose e difficili della giovane Repubblica italiana, aprendo a prospettive e nuovi equilibri che dovrebbero garantire l'allargamento della base politica della nazione.

Il 22 luglio 1960 Gronchi conferisce a Fanfani l'incarico di formare il nuovo governo. Prende corpo un esecutivo che Moro definisce delle «*convergenze democratiche*» a indicare che il governo non è un ritorno puro e semplice al vecchio centrismo ma anche che il sostegno dei quattro partiti, PLI, PRI, PSI E PSDI, avviene separatamente, tanto che Moro parla anche di «*convergenze parallele*».

Il 2 agosto il governo Fanfani si presenta al Senato e due giorni dopo alla Camera, andando al voto senza problemi.

Il dibattito parlamentare evidenzia un nuovo quadro politico caratterizzato soprattutto dall'astensione delle cosiddette "mezze ali" socialiste e monarchiche. È soprattutto l'astensione socialista che fa notizia e che riporta il partito di Nenni in una posizione "non negativa" nei confronti del governo dopo ben tredici anni di opposizione.

Il 1960 pone le basi del processo di avvicinamento al centro sinistra che sarà destinato a importanti sbocchi nel biennio successivo: nel 1961 con il Congresso di Milano del PSI e nel 1962 con il Congresso di Napoli della DC.

Nuovi equilibri mondiali

Con la fine del secondo conflitto mondiale, con la divisione del mondo in due distinte aree d'influenza – statunitense e sovietica – e con l'inizio della guerra fredda, si avvia a conclusione anche il processo dell'imperialismo europeo. La situazione era precipitata a partire dal 1956 quando, a seguito della crisi di Suez, iniziò un progressivo ma inarrestabile movimento di autonomia delle colonie all'interno del quale il 1960 è generalmente definito «l'anno dell'Africa». Tra il 20 giugno (Federazione del Mali) e il 28 novembre 1960 (Repubblica Islamica di Mauritania) varcano la soglia dell'indipendenza le undici repubbliche di lingua francese dell'ex Africa occidentale e dell'ex Africa equatoriale, oltre al Madagascar; tra il 30 giugno ed il 1 ottobre dello stesso anno, il Congo ex belga, la Somalia e la Nigeria. Il processo di autonomia dei territori africani, soprattutto per le colonie francesi e inglesi, è in gran parte pacifico a eccezione dell'Algeria per la Francia e del Kenya per la Gran Bretagna che otterranno l'indipendenza rispettivamente nel 1962 e nel 1963 a costo di conflitti lunghi e sanguinosi. Più lenta e complessa sarà la conclusione del processo di liberazione dei territori portoghesi.

Che nel 1960 l'Africa sia al centro di una serie di nuove dinamiche politiche lo dimostra anche la creazione all'interno della Commissione affari esteri del Senato americano di una apposita sottocommissione, per dirigere la quale John F. Kennedy risulta essere il candidato ideale, anche se nessuno avrebbe ipotizzato che di lì a poco il giovane senatore sarebbe diventato il trentaquattresimo Presidente degli Stati Uniti d'America.

La *nomination* da parte dei democratici a favore di Kennedy arriva il 13 luglio 1960 e il 15 luglio, al Memorial Coliseum di Los Angeles, Kennedy pronuncia il suo discorso di accettazione della nomina nel quale enuncia per la prima volta la dottrina della “nuova frontiera” che avrebbe segnato il nuovo corso della politica americana: «*La nuova frontiera di cui parlo* [...] *non è fatta di promesse, è fatta di sfide. Sintetizza non ciò che io intendo offrire al popolo americano, bensì quel che intendo chiedere al popolo americano.* [...] *Al di là di questa frontiera si estendono le aree inesplorate della scienza e dello spazio, i problemi irrisolti della pace e della guerra, le sacche di ignoranza e pregiudizio non ancora vinte, la povertà* [...] *Chiedo a ognuno di voi di essere pioniere di questa nuova frontiera.* [...] *Siamo all'altezza del compito, siamo pronti alla sfida?* [...] *È questo l'interrogativo della nuova frontiera*».

L'8 novembre 1960 John F. Kennedy viene eletto Presidente degli Stati Uniti d'America, nonostante – come scrive con acume premonitore Indro Montanelli sul *Corriere della Sera* del

“L'anno dell'Africa”
l'Unità
Roma
7 febbraio 1960, p. 3.

L'indipendenza di altri 6 paesi africani marca il processo di disgregazione del colonialismo

l'Unità domenica

L'anno dell'Africa

Questi 6 paesi saranno liberi nel '60

Foto da *L'Europeo*
Milano
20 novembre 1960, p. 13.

21 luglio 1960 – «*l'età troppo acerba, la religione cattolica, le ascendenze capitaliste,* [...] *in un'America di ordinaria amministrazione lo avrebbero inesorabilmente bloccato* [ma] *egli ha capito che l'America del 1960, umiliata e delusa da tante esperienze negative non è più di ordinaria amministrazione*».

L'America è cambiata, il mondo è cambiato, nuovi problemi si profilano all'orizzonte. Solo l'anno precedente a Cuba Fidel Castro aveva costretto alla fuga Fulgencio Batista, dando vita a un programma rivoluzionario e di nazionalizzazione che ben presto avrebbe spostato gli equilibri economici e politici internazionali. Il 10 luglio 1960 il *Corriere della Sera*, con un articolo a firma di Cesco Tommaselli, descrive con queste parole lo scenario cubano: «*zucchero contro petrolio, pedane missilistiche contro basi sommergibili, influenza americana contro infiltrazione sovietica, guerra fredda che tende a riscaldarsi alla torrida temperatura del Tropico* [...] *all'Avana* [...] *oggi si scontrano in drammatica antitesi gli interessi dei due emisferi ideologici*».

E mentre la tensione tra russi e americani continua a crescere, il 1960 porta in primo piano un altro personaggio, questa volta in Unione Sovietica: Leonid Breznev viene nominato Presidente del Presidium del Soviet Supremo.

In questo scenario carico di eventi nel mondo occidentale non desta particolare interesse la notizia che il 14 settembre 1960 i rappresentanti di Venezuela, Arabia Saudita, Iraq, Iran e Kuwait si incontrano a Baghdad dando vita all'OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries), l'organizzazione permanente e intergovernativa dei paesi esportatori di petrolio. Nel 1960 l'offerta petrolifera è ancora abbondante, i prezzi bassi e il mercato ancora controllato dalle grandi compagnie petrolifere occidentali, le cosiddette *Sette Sorelle*. Anche in Italia – nonostante le polemiche per i contatti di Enrico Mattei con l'Unione Sovietica – il petrolio non sembra ancora "il" problema.

Gli addii

Domenica del Corriere
Milano
17 gennaio 1960, p. 1.

Il 6 gennaio 1960 il *Corriere della Sera* pubblica un articolo di Dino Buzzati: "*Che fai, 1960?*", il titolo fa pensare alle speranze e ai progetti per il nuovo anno appena iniziato. In realtà Buzzati consegna ai lettori una domanda sgomenta sui lutti che segnano l'inizio dell'anno: «*Che stai facendo, o benedetto 1960? Sei appena nato e ci procuri già tanti dispiaceri. Si apre il giornale e campeggia un sinistro titolo con la parola morte e un nome, per un motivo o per l'altro, caro a milioni di persone. Questo al mattino. E al mattino dopo è un altro colpo. Ormai c'è quasi il batticuore nell'avvicinarsi all'edicola per comprare il nostro quotidiano, o nell'accendere la radio*». Lo scrittore sembra aver profeticamente colto il lato oscuro che il nuovo anno si accinge a portare con sé.

È il 2 gennaio quando nel giro di pochi giorni, a soli 41 anni, Fausto Coppi muore per una malaria non diagnosticata. La notizia, diffusa subito dalla radio, piomba violenta nelle case e nei bar. Con il ciclismo l'Italia del dopoguerra era tornata a sognare, lasciandosi alle spalle le macerie della guerra e della miseria, e Coppi – e il suo eterno rivale Bartali – erano stati gli eroi di quel sogno. Passano solo due giorni e il 4 gennaio muore anche Albert Camus, il grande scrittore francese che tre anni prima era stato insignito del Nobel per la letteratura. Il 13 gennaio la letteratura perde anche l'intelligenza di Sibilla Aleramo e il 21 luglio i giornali riportano la notizia della scomparsa di un altro grande scrittore: Massimo Bontempelli.

Nel 1960 anche la musica – dopo lo sport e la letteratura – si piega sotto il peso del lutto. «*Mercoledì scorso una Thunderbird lilla si è schiacciata contro un camion. Dalle lamiere contorte è uscito un giovanotto in giacca blu e bottoni d'oro. "Ehi, che sventola", ha detto. Poi è volato in cielo*», queste sono le parole di Giorgio Bocca su *L'Europeo* del 14 febbraio e il giovanotto in «*giacca blu e bottoni d'oro*» è Fred Buscaglione che all'alba del 3 febbraio muore in un incidente d'auto a soli 38 anni. Il 1 settembre 1960 muore anche Mario Riva e con lui spegne le sue luci anche *Il Musichiere*, la popolare trasmissione televisiva di cui il bravo presentatore era stato l'anima.

Molti i lutti del 1960, molti e significativi: per un mondo nuovo che arriva, un altro se ne va, portando con sé molti dei suoi protagonisti che lasciano un vuoto colmato dalla nostalgia e dal rimpianto. Dietro l'angolo si affaccia un nuovo mondo, un'epoca nuova, dove molte speranze si trasformeranno in realtà e altre mostreranno il lato ombroso e un po' amaro delle illusioni.

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 62 - N. 3 - L. 40 — Settimanale del CORRIERE DELLA SERA — 17 gennaio 1960

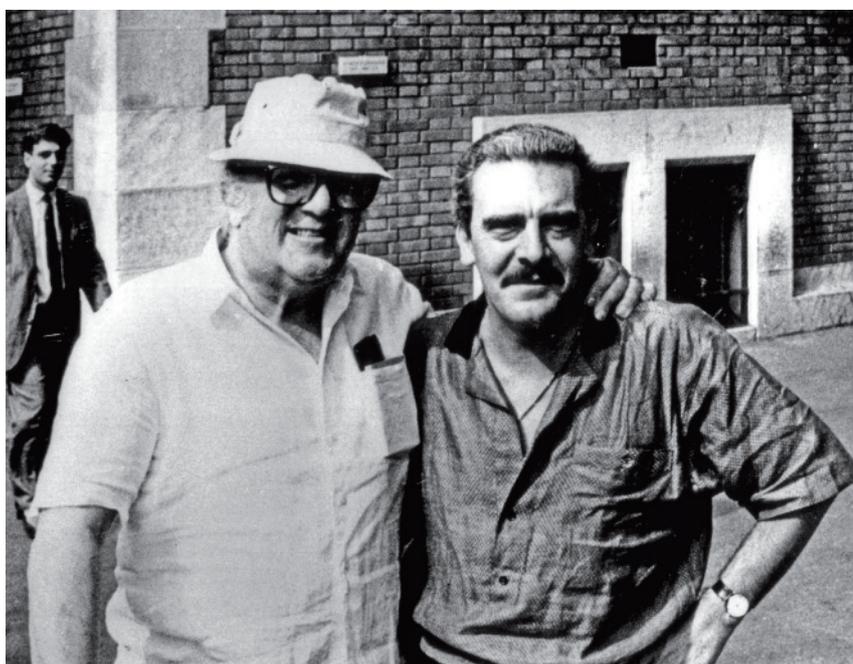
La fine di un Campione. Stroncato da terribile male, contratto in Africa, un male contro cui la scienza non ha potuto opporre resistenza, si è spento Fausto Coppi, il più completo e più coraggioso corridore ciclista di tutti i tempi. In vent'anni di carriera vinse cinque giri d'Italia, due di Francia, tre campionati del mondo e numerose classiche gare. (Dis. di Walter Molino)

Fotografia di un protagonista*

"La guerra è guerra!" è il grido di battaglia che, con consueta ironia, il fotoreporter Rino Barillari – in arte *The King of Paparazzi* – continua a ripetere dai tempi della *dolce vita.*
Arrivato a Roma a soli 14 anni, è riuscito a fotografare praticamente tutti: una straordinaria passerella di nomi celebri e meno celebri che negli anni '60 gravitavano nei locali alla moda. Grazie ai suoi memorabili *scoop* è riuscito a rendere l'affresco di un'epoca, vantando con orgoglio una serie di record: 76 macchine fotografiche distrutte, 11 costole rotte e 162 volte al pronto soccorso.

* Le foto riprodotte nell'esposizione sono state gentilmente concesse da Rino Barillari.

Alberto Sordi.

Federico Fellini e Rino Barillari.

Mickey Hargitay, Rino Barillari e Vatussa Vitta.

Anita Ekberg.

Ingrid Bergman.

Pierre Cardin e Jeanne Moreau.

La Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini"

La Biblioteca del Senato inizia la sua storia a Torino nel 1848 come Biblioteca del Senato Sabaudo, per poi divenire, senza soluzione di continuità, Biblioteca del Senato del Regno d'Italia ed infine Biblioteca del Senato della Repubblica, spostando la sua sede – a seguito dello spostamento della capitale – prima a Firenze (1864) e infine a Roma (1871).
Fin dalla sua istituzione, la Biblioteca del Senato ha sviluppato le proprie funzioni e accresciuto le proprie raccolte coltivando due diverse anime: propriamente parlamentare la prima, di ricerca e di cultura storica, giuridica e politica la seconda. La Biblioteca, infatti, pur sviluppando con coerenza le proprie collezioni di carattere normativo e giuridico – strettamente rispondenti alle necessità poste dallo svolgimento dell'attività legislativa, e supportandole con una base documentaria ad ampia vocazione generalista – ha curato con particolare attenzione la propria politica di acquisizioni su due fronti ben definiti: quello storico – con particolare riferimento alla storia locale italiana, e alle edizioni di fonti e documenti per la storia politica e giuridica italiana preunitaria, medievale e moderna – e quello dei giornali italiani e stranieri, dando vita ad una delle più ricche raccolte nazionali, di elevatissimo valore storico e culturale.
Tale fisionomia culturale rappresenta ancora oggi il fondamento dell'identità della Biblioteca del Senato ed è all'origine della scelta di aprirne l'accesso al pubblico (dal 2003) trasferendosi da Palazzo Madama a Palazzo della Minerva. Particolare eco al momento dell'apertura al pubblico ha avuto proprio la raccolta dei giornali, raccolta che per eccellenza riesce ad assolvere all'interno della Biblioteca una duplice funzione: di documentazione corrente dell'attualità politica in una prima fase, e di documentazione storica, politica e culturale, in un momento successivo. Supporto indispensabile, dunque, alle esigenze informative dei parlamentari ma al contempo fonte primaria per la ricostruzione della vita politica e culturale italiana ed internazionale, oltre che per la storia del giornalismo e della stampa, filone di ricerca che negli ultimi decenni ha conosciuto un significativo sviluppo.
Riconoscendo il valore di tale collezione, la Biblioteca del Senato ha dedicato costante attenzione al suo accrescimento, alla sua conservazione e alla sua valorizzazione. Il patrimonio supera oggi gli 80 giornali correnti (italiani e stranieri) e tocca circa le 560 testate chiuse, di cui circa 40 straniere, risalenti fin dalla fine del XVII secolo.
La ricchezza di tale raccolta ha avuto come esito naturale, peraltro, quello di vedere affidato al Senato il compito di proseguirne l'incremento e la conservazione a nome delle due Camere, al momento della creazione (12 febbraio 2007) del Polo Bibliotecario Parlamentare, risultato di un processo di integrazione dei servizi e coordinamento delle raccolte con la Biblioteca della Camera dei Deputati, cui è stata affidata invece la responsabilità inerente la raccolta dei periodici italiani e stranieri.
La suddivisione dei compiti di acquisizione e raccolta del patrimonio bibliografico e documentario con la Biblioteca dell'altro ramo del Parlamento – mirante in generale a una migliore gestione e a un più funzionale utilizzo delle risorse – ha consentito, nello specifico ambito della prestigiosa raccolta dei quotidiani italiani e stranieri, di aprire nuovi fronti di valorizzazione e di sviluppare ulteriormente una già attenta politica di preservazione e ampliamento dell'accesso. Se infatti già negli anni passati si era provveduto alla microfilmatura di numerose testate per rispondere alle esigenze di consultazione del pubblico esterno e renderle compatibili con il persistere a Palazzo Madama di un'Emeroteca dei quotidiani correnti a disposizione dell'utenza parlamentare, oggi gli sviluppi tecnologici hanno incentivato ad indirizzare le risorse verso la creazione di un archivio digitale. Questo, affiancandosi alla raccolta cartacea, consentirà non solo di potenziare notevolmente le possibilità di ricerca sul fondo, ma anche di contemperare le esigenze di conservazione e preservazione del materiale con la volontà di metterlo a disposizione di un pubblico più ampio possibile.
Infine, occorre segnalare l'attenzione che la Biblioteca del Senato ha rivolto e rivolge a mostre ed esposizioni ai fini della valorizzazione del proprio patrimonio e in particolare della ricca raccolta di

giornali storici e correnti. Tra le iniziative degli ultimi anni, sono da ricordare le mostre *L'Italia del Risorgimento. Giornali e riviste nelle raccolte della Biblioteca del Senato (1700-1918)*, *Dalla piuma alla penna, giornalismo femminile dal 1804 al 1943*, *Luna da prima pagina*, così come vanno segnalate le esposizioni tematiche periodicamente allestite nelle sale dell'Emeroteca di Palazzo della Minerva, relative a materiali tratti dal fondo dei giornali, e miranti a portare a conoscenza del pubblico la ricchezza e varietà del materiale conservato. In questa prospettiva rientra anche la mostra *1960. Il mondo ai tempi de "la dolce vita"* che la Biblioteca del Senato ha voluto allestire per testimoniare l'importanza della stampa come fonte storica.

Progetto Grafico: HaunagDesign

Il mondo ai tempi de "La dolce vita"
è consultabile anche attraverso i-MiBAC Cinema,
applicazione per iPhone realizzata a cura di

Biblioteca del Senato
"Giovanni Spadolini"

Piazza della Minerva, 38
00186 Roma

www.senato.it/biblioteca